Un contributo di Henry Lefebvre al dibattito su marxismo e strutturalismo

FINE DELLA STORIA?

La rottura rivoluz'onaria del rapporto di produzione capitalistico costituisce una trasformazione qualitativa dell'orizzonte storico nel quale l'umanità ha finora vissuto e apre la strada al possibile-impossibile

tuale cultura francese ispirata al marxismo una delle personalità più interessanti è quella di Henry Lefebyre. Nato nel 1905 e laureato in filosofia, fu, con Friedmann e Politzer, tra i fondatori delle riviste « Philosophies » e « L'Esprit », partecipò attivamente alla Resistenza, e fu, per un certo tempo, iscritto al Partito Comunista Francese. Attualmente è professore di sociologia all'Università di Nanterre (Parigi) e direttore della rivista « Espaces et sociétés ». La sua produzione spazia dalle ricerche filosofiche in senso stretto, a quelle di sociologia e alle attuali ricerche, volte a interpretare le più recenti tendenze dell'organizzazione sociale in quella che egli definisce « la rivoluzione urbana », intesa come forma specifica assunta oggi, da una parte, dallo sviluppo delle forze produttive; dall'altra, dall'uso di classe che di tale sviluppo vien fatto dal dominio del capitale.

Di Lefebvre l'editore Sugar ha recentemente pubblicato in italiano La fine della storia (Milano, 1972, pagg. 252, L. 2500), un'opera nella quale l'Autore condensa l'essenziale delle sue idee, in una prospettiva di sformazione della società in cui viviamo. Per una più esatta comprensione va tenuto presente che oggi in vivace ed attiva la tendenza, propria dello strutturalismo, a negare radicalmente la storia, alla quale si sostituisce l'immagine di una « struttura » permanente del genere umano le cui attuazioni nel tempo sarebbero solo varianti di importanza minore, o addirittura secondaria. Non vi è chi non veda come una simile concezione si ponga al polo opposto del pensiero di Marx, per il quale, al contrario, gli uomini «si fanno» attraverso il lavoro e la vita sociale, modificando profondamente, nel corso di tale processo, non solo il mondo naturale, ma sè stessi e le stesse categorie del loro pensare. « Di conseguenza — scrive Lefebvre — per Marx la storia non è solo storia dell'economia, della politica, della conoscenza, ma anche storia dell'indivi-

E qui tocchiamo un altro punto essenziale della critica allo strutturalismo: questo infatti, in maniera del resto conseguente al proprio antistoricismo, non esita ad assumere apertamente una posizione « antiumanistica » che fa dell'uomo - singolo o in società — una mera espressione occasionale di modalità (* la struttura *) che sono al di là dell'uomo

Tali punti di vista — va notato - sono stati sostanzialmente fatti propri anche da una parte della cultura francese che si definisce marxista, e in particolare da Louis Althusser e dalla sua scuola; nè manca, in questi ultimi anni, anche se secondaria, una certa influenza delle posizioni di Althusser in Italia. Secondaria soprattutto perchè come osserva anche Lefebvre in questo suo libro una tale concezione fa a pugni con il pensiero di Gram sci, che ha operato e opera profondamente non solo nell'azione politica del PCI, ma anche nelle elaborazioni teoriche dei marxisti ita-

Ma Lefebvre è troppo sottile marxista per non sapere che anche nelle ideologie più lontane dal marxismo - e facilmente riducibili, in ultima analisi, ad una apologia del capitalismo e del suo così efficace ruolo antiumanistico - è possibile cogliere una istanza reale: così come, nell'esempio classico fatto da Marx, negli « ideologi » tedeschi dei primi decenni dello scorso secolo, operava, sia pure in modo deformato e pervertito, l'orizzonte della Rivoluzione Francese. Qual è, dunque, secondo Lefebvre, questo problema reale? In che senso, del tutto opposto a quello degli strutturalisti e di altre correnti del pensiero contemporaneo antimarxista, si può parlare di una • fine della

Per rispondere a tale domanda l'Autore si rifà a tre grandi filosofi dell'epoca moderna: Hegel, Marx, Nietzsche. Nel loro pensiero. egli osserva — è variamente presente l'idea di una €fine della storia > (in Marx, più esattamente, del I sivi di complicazione, ad una

storia •?

Tra gli esponenti dell'at- | passaggio, attraverso la ri voluzione, dalla « preistoria * alla « storia »: ma si tratta di intendersi). Scartata criticamente la soluzione hegeliana, tutta centrata sullo Stato e sulla « ragione di Stato, forma superiore e ultima della ragione», Lefebvre si sofferma sulle posizioni avanzate da Marx e da Nietzsche, tra i quali egli ritiene di scorgere al di là delle differenze anche profonde — un essenziale punto di contatto nella loro critica radicale alla società capitalistico-borghese. Questa società, per usare un certo linguaggio, è ancora « storica », nel senso che essa continua, sotto forme mutate, un rapporto di produzione fondato sul dominio e sullo sfruttamento che è stato proprio anche delle società precedenti: la rottura rivoluzionaria di tale rapporto implica un cambiamento talmente profondo del modo di vivere, di pensare, di « essere » degli uomini, da rappresentare, ap-

utopia .

Su queste linee fondamentali credo che non si possa non concordare; anche se certo non tutto ciò che Lefebvre ha scritto in questo suo libro può essere accolto senza riserve.

punto, un fatto totalmente nuovo, una trasformazione qualitativa dell' orizzonte « storico » nel quale sinora l'umanità ha vissuto.

La storia finisce? Sì, ma solo un certo tipo di storia - riassume acutamente la presentazione editoriale del minio, dello sfruttamento, delle possibilità condizionate e represse. La storia vera, se la lotta degli oppres-Francia è particolarmente | si contro gli oppressori viene condotta a buon fine. apre la strada al possibileimpossibile e a quella dell'Utopia ». Occorre tuttavia sottolineare che, per Lefebvre, la vittoria degli oppressi non è affatto garantita, che « il possibile » può anche non realizzarsi, impedito dallo strapotere del capitale. Da qui l'esigenza, ribadita con forza, di una tensione rivoluzionaria che non si appaghi dall'esistente, neanche nelle forme che esso ha assunto nelle società socialiste, ma tenga ben ferma, nella prassi e nella teoria, quella visione di Marx che Lefebvre non esita con una tal quale ironia — a definire « estremista », proprio in quanto consapevole del fatto che « la scientificità non basta per l'azione. E' enorme l'ingenuità di quegli economisti che credono che la gente si faccia ammazzare per la crescita, per la scienza e la programmazione; ci vogliono anche speranza, volontà, sogno,

Vittorio Vidali rievoca la figura del grande dirigente comunista

I miei ricordi su Dimitrov

Un incontro nel 1931, in Belgio, per intensificare l'appoggio ai guerriglieri di Sandino - La montatura nazista dell'incendio del Reichstag e il processo di Lipsia - A Mosca, Berlino, Parigi, Vienna, Praga, Madrid, per organizzare le iniziative del Soccorso Rosso: una meravigliosa storia della solidarietà proletaria internazionale



AGOSTO 1935 — Durante una pausa dei lavori del VII Congresso dell'Internazionale comunista Dimitrov e Wilhelm Pieck conversano con le paracadutiste Sciscmariova e Piasozkaia.



Dimitrov al processo di Lipsia. Nella foto in alto a destra: il tesserino di riconoscimento di Giorgio Dimitrov come membro del Comitato esecutivo dell' Internazionale comunista con la Mario Spinella | firma di Ercoli (Palmiro Topliatti). Settembre 1935.

Un ciclo di trasmissioni per « Telescuola »

I RAGAZZI E LA SCIENZA

Sperimentando, improvvisando, divertendosi, un collettivo scolastico ha affrontato i problemi nodali della ricerca - Il contributo pedagogico e culturale dei consulenti - Un tema unitario di studio che investe tutte le materie

genti del Mamiani e del Ca stelnuovo di Roma e di un liceo di Torino han mostrato come perfino in questo paese sia possibile « far scuola » in modo stimolante, piacevole e — quel che più conta — proficuo. Sperimentando; spesso improvvisando; divertendosi nel chiuso di uno studio televisivo o di un laboratorio, oppure al mare o in aperta campagna, questo esiguo colletti vo scolastico ha dato vita ha gestito, si potrebbe meglio dire — ad un bel ciclo di otto trasmiss oni che Telescuola ha presentato nel mese di mag gio sotto il titolo di «Ricer problemi

Un'iniziativa il cui merito, oltre che ai ragazzi, va sen z'altro ai bravissimi consulenti - curatori delle due se zioni del ciclo - che, abbandonando il ruolo tradizionale di professori, hanno preferito assumersi quello, più duttile e adatto al mezzo televisivo. di collaboratori alla ricerca e di susc.tatori di problem: e di difficoltà Lucio Lom bardo Radice, ordinario di 41 gebra all'Università di Roma e d.rettore della rivista Riforma della Scuola, e Delfino Insolera, ingegnere, consulente e ditoriale ed esperto di problemi didattici, sono partiti da uno schema preciso: dimostrare come attraverso un espe-

rimento semplice, a volte ap-

parentemente banale, si pos-

sa arrivare, per gradi succes-

L'eliocentrismo, l'atomismo, l'evoluzionismo e la relatività: quattro idee centrali, quattro punti-chiave che hanno costituito altrettante fasi culminanti nella storia della scienza e hanno approdato a grandi « rivoluzioni » del pensiero: un pensiero non già mera mente scientifico, ma esteso e inteso nella sua totalita. C:o che d'fatti Lombardo Radice ha voluto «far passare» in queste trasmissioni è che le rivoluzioni scientifiche non possono e non devono essere capitolo relegato di una singola materia, ma tema uni-

Unità della cultura e della ricerca, quindi, e interdisci plinarità: solo da questa piattaforma il dibattito filosofico puo prender corpo e. legan dosi all'esperienza, mostrare tutte le interconnessioni e gli interessi di cui è intriso In teressi, pregindizi, ideologie che vanno intesi come strumenti delle classi che si contondono la direzione della società e che rispecchiano il grado di sviluppo raggiunto momento per momento dalla forze produttive E come potrabba essere a trimenti? Pren d'amo - dice Lombardo Ra d.ce - il caso, che vale per tutti, dell'ipotesi atomica Es sa attraversa, anima, scuote matematica e fisica, poesia e filosofia, teologia e chimica. Diverso, ma convergente nel

risultato, il «taglio» usato

da Insolera per le suo tra-

idea scientifica molto elevata., smissioni. Come materiale di studio e di osservazione, egli ha scelto quattro esemp: d! attività sperimentale nei quali e chiaramente possibile rin tracciare il nesso esistente tra esperienza, idee e costruzione mentale: un « classico » della scienza sperimentale, ancora vicino alle origini rinascimen tali della scienza moderna (lo esperimento di Torricelli); un modello di quella situazione in cui è richiesta una dec sione attraverso il calcolo del le probabilità; un problema apparentemente gratuito di geometra non euclidea, in cusi mostrano le sottili connes tario di studio che investe sioni con l'esperienza quotidiapico di biologia moderna

Quattro facili discorsi, quattro semplici esperienze che, In una catena di tentativi ragazzi hanno ripetuto. ricostruito e reinventato; e i cui riferimenti concettuali ri chiamano e « alludono » ad altrettante idee portanti della scienza: rispettivamente il vuo to, il caso, lo spazio e l'evo luzione.

Part.colarmente bella la tra smissione ripercorsa sulle mossa del successore di Ga lileo nello studio di Firenza in essa i glovani sperimenta tori « toccano con mano » la validità dell'ipotesi di Torri celli, la crucialità storica del suo esperimento e l'infonda tezza del detto antico secondo il quale « la natura ha orrore del vuoto ».

Giancarlo Angeloni

Dichiarazione di Siviero

« Bancarotta irreparabile la situazione del patrimonio d'arte in Italia »

le opere d'arte ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero ha sottolineato la gravità della situazione definendola « una bancarotta irreparabile ». « In fondo, ciò che è suc-

cesso durante la guerra è cosa da ridere al confronto. Siamo giunti al punto da dover smontare ciò che resta della via Appia Antica, che, dopo aver resistito duemila anni, stava per essere completamente distrutta, razziata pezzo per pezzo. Siamo tutti consapevoli che i pochi argini che avavamo posto a difesa del patrimonio artistico nazionale sono oggi semplicemente ridicoli. Il grave danneggiamento della "Pietà" rientra in questa atmosfera».

Riferendosi all'inchiesta di «Time» (pubblicata ieri) sulla devastazione artistica in Italia il capo della dele-

mendiale.

1931. Mi trovavo nel Belgio per un incarico ricevuto dal Soccorso Rosso Internaziona le e venni invitato a partecipare ad una conferenza nazionale del partito belga, alla quale sarebbe intervenuto il dirigente dell'ufficio del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista per l'Europa occidentale (W.E.B.) che aveva la sua sede a Berlino. Il dirigente era Giorgio Dimitrov. Mi sembra che l'avevo già veduto nel 1928, al Congresso dell'Internazionale Comunista, al quale avevo partecipato come membro della delegazione messicana. Il discorso che egli pronun-

Era, credo, l'autunno del

ciò alla conferenza belga, in tedesco, trattava della situazione internazionale. Mi impressionarono la sua chiarezza e la sua concisione e rimasi particolarmente colpito dalla profonda conoscenza che Dimitrov dimostrò della situazione internazionale e di quella del paese in cui ci trovavamo. Parlò pure a lungo sulla già grave situazione te-

I compagni belgi mi invita-rono quel giorno ad un pranzo annunciandomi che vi sarebbe intervenuto il compagno Dimitrov. Sapevo di lui che era stato condannato a morte due volte e che, appena sedicenne, essendo tipograto si era rifiutato di comporre un articolo del ministro zionario Radoslavov, in cui si insultavano i lavoratori. Sapevo anche che, assieme a Kolarov - che conoscevo come membro del Comitato esecutivo del Soccorso Internazionale — aveva organizzato e diretto l'insurrezione, soffocata sangue, del settembre 1923 Kolarov mi aveva parlato di Dimitrov come di un compagno operaio di eccezionale intelligenza e vasta cultura, con grandi capacità di dirigente. Più tardi avrei saputo di più su Dimitrov da altri compagni bulgari, da sua madre e dalla sorella, che vennero a Parigi per partecipare alla campagna per la sua

Durante il pranzo con i compagni belgi, ebbi la possibilità di parlare con lui. Sapevo che egli aveva pure l'incarico di seguire il lavoro del-'organizzazione mondiale antimperialista (sorta dal Congresso di Bruxelles nel 1926) che aveva la sua sede nella capitale tedesca, e fra i cui più noti dirigenti c'erano il vecchio Smeral, cecoslovacco, : Chattopodiaja, indiano. Perciò lo informai brevemente sull'attività della «Liga antimperialista de las Americas». alla quale avevo partecipato fino all'ultimo giorno della mia permanenza nel Messico.

Insistetti soprattutto sulla importanza e sull'urgenza di un maggiore appoggio da parte del movimento antimperia lista mondiale ad Augusto Cesar Sandino, il capo dei guerriglieri del Nicaragua, che era rientrato in patria dopo quasi un anno di forzato « riposo » nel Messico. In ripetuti incontri e riunioni avvenuti nel Messico, Sandino si era lamentato dell'insufficiente an poggio internazionale; ed alla vigilia della mia partenza, tanto lui che gli altri compagni della « Liga » mi avevano affidato l'incarico di trattare questo problema a Berlino ed a

Dimitrov trovò giusta la critica di Sandino e suggerì che una delegazione sandinista venisse in Europa, visitasse vari paesi ed esponesse la situazione di Sandino, impegnato a combattere, su'lle montagne di Nuova Segovia, contro migliaia di « marines » americani Quella delegazione non giunse mai in Europa a causa del cerchio di ferro e di fuoco stabilito dall'imperialismo americano e dalla tirannia di Somoza, intorno alle zone occupate dall'esercito guerrigliero. Però, il movimento democratico europeo, da allora, cominciò ad interessarsi delle vicende del continente latinoamericano.

Il Reichstag venne incendiato il 28 febbraio 1933. I nazist: avevano bisogno di un pretesto per scatenare la repressione contro i comunisti e v.ncere, con il terrore, le elezioni del 5 marzo. Il 3 marzo, assieme a migliaia di antifascisti, venne arrestato Ernst Tnaelmann. La stessa sorte teccò a Dimitrov, che venne arrestato mentre si trovava :n un restaurant con i due compagn: bulgarı, Popov e Tanev. Dopo interrogatori, minacce, vessazioni, il 28 marzo Dimi trov venne trasferito alle carceri di Moabit, incatenato in una lurida cella ed accusato d. avere organizzato l'incendic del Reichstag. Come autore materiale venne accusa to il giovane olandese Van der Lubbe. Intorno alla figura di Dimitrov si concentrarono da una parte la masnada nazi-fascista, animata dall'odio bestiale alla democrazia, e dall'altra parte il movimento antifascista ed antimperialista

Ricordo l'impressione che mi fece il Reichstag in rovina, con i muri neri per l'incen dio, quando, nel luglio 1933, mi recai a Berlino per contribuire alla liberazione di un compagno che era nelle mani della Gestapo e per sapere qualcosa di più su Thaelmann e Dimitrov. Prima di andare a Berlino, ero passato da Parigi, dove incontrai Wilhelm

Il popolo bulgaro e tutto il proletariato internazionale si preparano a celebrare il 90° anniversario della nascita di Giorgio Dimitrov, l'eroe del processo di Lipsia, che fu, durante gli anni più drammatici per l'umanità, il segretario generale dell'Internazionale Comunista. Ho ricevuto in questi giorni una lettera-circolare della sezione italiana di Radio-Sofia, nella quale — in occasione delle celebrazioni in onore di Dimitrov - si chiede: « Che cosa sapete di Giorgio Dimitrov? » ed ho pensato che era un dovere inviare a « l'Unità » ciò che so del compagno Dimitrov attraverso questi miei ricordi.

Pieck (il dirigente del Parti-to comunista tedesco) e il mitrov e si dedicò a questo to comunista tedesco) e il compagno Dozza (Furini). A Berlino, in condizioni veramente difficili, riuscii ad organizzare una conferenza per riordinare un po' le file del Soccorso Rosso (Rote Hilfe), il cui segretario, Willy Koska, era stato arrestato e ferito in un tentativo di fuga.

Alla fine dell'agosto del 1933, quando venni inviato per la seconda volta a Parigi, avevo l'incarico di creare un centro europeo del Soccorso Rosso Internazionale e di intensificare le campagne per la liberta di Dimitrov, di Thaelmann

e di Antonio Gramsci. Ricordo che quel viaggio lo rez. A Parigi, con l'aiuto concreto del compagno Marcel Villard e della compagna Hilde Rosenfeld, figlia dell'ex ministro della Giustizia nella repubblica tedesca, e con lo appoggio personale e morale di Henri Barbusse e Romain Rolland, organizzammo un ufficio internazionale di giuristi democratici, che si occupò degli aspetti giuridici anche di queste campagne. Marcel Villard venne incaricato di

Da accusato ad accusatore Il processo si tenne al tri-bunale imperiale di Lipsia. Cominciò il 21 settembre. Erano presenti molti corrispondenti stranieri, soltanto dodicı tedeschi. Tra gli avvocati c'era Marcel Villard, che in seguito scrisse sul processo

contribuire alla organizzazio- pure al processo di Lipsia.

ria come il processo contro il nazismo Lipsia era in stato d'assedio Nel tribunale si respirava aria di terrore. Ma Dimitrov trionfò con la sua personalità, con la sua veemente oratoria, con le sue interruzioni sarcastiche, con le sue domande agli accusatori, a Goering ed a Goebbels, con la sua coraggiosa autodifesa. Durante tre mesi egli fu l'accusatore e gli altri furono gli accusati; durante tre mesi il mondo guardò a Lipsia, al gigante che sfidava un nemico che voleva ucciderlo ad ogni costo. Egli fu il vero animatore della protesta internazionale, che costrinse i giudici ad emettere, il 23 dicembre. la sentenza assolutoria. Ma con ciò ancora non si era arrivati alla fine. Secondo i nazisti. Dimitrov doveva morire in Germania o in Bulgaria. Il governo sovietico, però, gli concesse la cittadinanza del-

un libro, che fu tradotto in

decine di lingue. Ormai quel

processo è passato alla sto-

cialismo, dove venne accolto cor: enorme entusiasm). Il febbraio del 1934 fu un mese agitato. In Francia ci furono il clamore intorno all'affare Stavisky: il putsch fa-scista e l'assalto al Palazzo Borbone, sede dell'Assemblea le specialmente in Francia.

l'Unione sovietica e, finalmen-

te, il 27 febbraio 1934, Dimi-

trov raggiunse il paese del so-

nazionale; l'enorme manife stazione antifascista del 9 tebbraio e lo sciopero generale del 12 accompagnato dagli scontri con la polizia. In Austria, il piccolo e feroce Dolfuss, incoraggiato da Mussolini, organizzo la repressione, alla quale il proletariato viennese rispose, da! 12 al 15

compito con tutte le sue ener-

gie fino al processo di Leip-

zig, nel quale fu uno dei

Intorno a Dimitrov ed al

suo processo venne organiz-

zata una campagna mondia-

le, di importanza storica ec-

cezionale. Dal punto di vista

organizzativo, di appoggio mo-

rale, politico e giuridico, que-

sta campagna fu molto supe-

riore a quella sviluppatasi per

il caso Sacco e Vanzetti. Ven-

ne costituito un Comitato in-

ternazionale per la difesa del-

le vittime del nazismo e, a

Londra, venne organizzato il

« contro processo », che sma

scherò il regime hitleriano, fa

cendo luce sull'incendio del

Reichstag e chiese la libertà

Ricordo ancora con emozio-

ne l'incontro con la vecchia

madre di Giorgio Dimitrov,

piena di volontà e decisione

malgrado l'età e la cagionevo

le salute, e con la sorella

Elena, che facemmo venire

dalla Bulgaria affinchè potes-

sero partecipare alla campagna

e che da Parigi si recarono

di Dimitrov e dei suoi com-

principali difensori.

febbraio, con un'eroica difesa Alla fine di quel febbraic venni arrestato ed accusato di « attività sovversive » e poi espulso dalla Francia dal ministro, radicale, degli Interni, Albert Sarraut. Ero accusato di occuparmi del Soccorso Rosso Internazionale e di dirigere le sue attività in Francia, di contatti con personalità antifasciste francesi e di

altri paesi. Dal Belgio riuscii a recarmi a Vienna ed a Praga per collaborare all'invio degli esiliati politici (gli «Schuetzbundlers ») nell'Unione Sovietica Mi trovai così nel gruppo dei compagni che accolsero gli esiliati austriaci a Mosca e alla riunione durante la quale Dimitrov diede loro il benvenuto, pronunciando un discorso pieno di freschezza, combattività e lungimiranza, nel quale si disse sicuro che, malgrado tutto, la vittoria sarebbe stata dei la voratori. In quella circostanza. Dimitrov, pieno di affet-tuosa solidarietà per gli uomini che si erano coraggiosamen te battuti contro il regime di Dolfuss, sottolineò la importanza dell'unità operala e po polare che stava sviluppandosi in molti paesi del mondo

Un nemico della dittatura

Alla fine della riunione dei combattenti austriaci, in grande parte socialisti, potei stringere la mano a Dimitrov. Elena Stassova, che allora lavorava pure nella segreteria di Stalin, mi ricordò con orgoglio una lettera che Lenin le aveva scritto (Stassova nell'illegalità aveva il nome di « Absolut ») sul modo di comportarsi di fronte ai tribunali borghesi. • Ecco. — mi dis-se — Dimitrov si è comportato come Lenin indicava in

quella lett≥ra » Successivamente ebbi spes so occasione di incontrarmi con Dimitrov per problemi riguardanti gli emigrati politici, i compagni in carcere ræ: vari paesi, le vittime della reazione Malgrado gli importantissimi impegni che egli doveva assolvere come dirigente dell'Internazionale Comunista, egli era sempre animato dal desiderio di controllare che fosse continua ed ampia l'opera di appoggio materiale. giuridico, morale alle vittime della repressione e del-

l'imperialismo Specialmente per i giovani, vorrei dare qualche dato sul Soccorso Rosso Internazionale. che ebbe, anche in Italia, una parte importante nella lotta contro il fascismo. Molti sone i compagni che per l'attività in questa organizzazione andarono davanti al Tribunale Speciale, in galera, al confino. Naturalmente, questo Soccorso Rosso Internazionale non c'entra per niente con certe attività svolte sotto lo stesso nome da qualche gruppetto in Italia ed al-

Il Soccorso Rosso Internazionale venne fondato nel '22 dalla organizzazione dei vecchi bolscevichi. La sua funz.one era quena di organizzare la solidarietà materiale, morale e giuridica alle vittime del terrore bianco, della reazione capitalistica e dell'imperialismo. Già nel 1933 comprendeva 74 sezioni nazionali e oltre 14 milioni di aderenti, che partecipavano attifascismo e la guerra. Organizzò campagne internazionali per la liberazione di Tom Mooney, Sacco e Vanzetti, Gramsci, Luis Carlos Prestes. Dimitrov, Thaelmann, per i ragazzi di Scottsborough, le

vittime del terrore di Dolfuss in Austria, in favore dei prigionieri politici in Spagna (ottobre 1934), ecc. Il Soccorso Rosso Internazionale fu al fianco dei cinesi nella loro lotta contro l'imperialismo e dei repubblicani spagnoli durante la guerra dal 1936 al 1939. Dal 1923 in poi, in tutti i paesi del mondo, venne celebrato il 18 marzo (data della creazione della Comune di Parigi) come Giornata della Solidarie-

tà Internazionale. La storia di

questa organizzazione mondia-

le, che cessò di esistere nel

1947, è la storia meravigillosa

della solidarietà internazionale, che lasciò in Italia una traccia indelebile perchè durante il fascismo rappresentò un nemico implacabile della dittatura ed un aiuto permanente, coraggioso per tutti i combattenti della libertà.

apartagrethang appraje Komminagrapicani Kategabuakkana

J. M. MAHAAT & 2 J. M. M. Du wimpol

COMMINECTARICS OF THE PROPERTY AND AND ASSESSED.

VII Kamperce Romantagas, .

was Cening Dept 1115.

Leggendo il discorso conclusivo di Dimitrov al Congresso dell'Internazionale Comunista dell'agosto 1935, si comprende con quanta delicatezza e con quanta energia egli trattasse il problema dell'aiuto ai prigionieri ed agli emigrati politici rivoluzionari e quanta importanza egli attribuisse ai quadri necessari per questa opera. «A proposito del proble-

ma dei quadri — disse allo-

ra — permettete, compagni,

che io mi soffermi anche sulla parte importantissima che spetta al Soccorso Rosso riguardo ai quadri del movimento operaio. L'aiuto materiale e morale, che le organizzazioni del Soccorso danno ai carcerati e alle loro famiglie, agli emigrati politici, ai rivoluzionari e agli antifascisti perseguitati, ha salvato la vita e conservato le forze e la capacità di lotta a migliaia e migliaia di preziosi combattenti della classe operaia nei vari paesi. Quelli di noi che sono stati in prigione hanno potuto fare la esperienza diretta dell'importanza immensa che ha l'attività del Soccorso Rosso. Con la sua attività, il Soccorso Ros so si è conquistato l'affetto, l'attaccamento e la profonda riconoscenza di centinaia di migliaia di proletari, di contadini e di intellettuali rivoluzionari. Nelle condizioni attuali, in una situazione di crescente reazione borghese, di fascismo imperversante, di inasprimento della lotta di classe, la missione del Soccorso Rosso assume un'importanza straordinaria. Al Soccorso Rosso si pone oggi il compito di trasformarsi in una vera organizzazione di massa dei lavoratori in tutti i paesi capitalistici (specialmente nei paesi fascisti, adattandosi alle loro particolari condizioni). Esso deve diventare, per così dire, una specie di "Croce Rossa" del fronte unico del proletariato e del fronte antifascista, che abbracci milloni di lavoratori: la "Croce Rossa" dell'esercito delle masse lavoratrici che lottano contro il fascismo, per la pace e per il socialismo. Per poter adempiere con successo questa sua missione, il Soccorso Rosso deve creare migliaia di suoi propri combattenti attivi, numerosi quadri propri, "quadri del Soccorso Rosso", che, per il loro carattere e le loro capacità, rispondano allo "scopo particolare"

di questa organizzazione estremamente importante... ». Fu lo stesso Dimitrov, d'accordo con la compagna Stassova, che, nel dicembre del 1934, mi diede l'incarico di andare in Spagna ad organizzare l'aiuto ai trentamila prigionieri dell'insurrezione dell'ottobre di quell'anno. Egli mi diede indicazioni preziose sia per l'organizzazione sia per i metodi e le forme di solidarietà, sia sulla necessità di intensificare in quel momento la campagna per la liberazione di Ernst Thaelmann in Germania e di Luis Carlos Prestes, che si trovava in carcere nel Brasile e della cui sorte si era seriamente preoccupati.

Quando ritornai a Mosca, alla fine del 1935 — dopo il Congresso dell'Internazionale Comunista, al quale, per una serie di malintesi, non ero riuscito a partecipare - venni ricevuto da Dimitrov e Togliatti. Esposi loro il lavoro che si stava facendo in Spagna in favore delle vittime politiche. Il problema della solidarietà in Spagna, va sottolineato, era una componente importantissima del movimento unitario rivoluzionario e la questione dell'amnistia divenn∈ allora il tema principale del Fronte popolare per le elezioni che dovevano portare alla vittoria del 16 febbraio 1936.

Il Soccorso Rosso Internazionale in Spagna ebbe un ruolo importantissimo durante la guerra. Per un certo periodo funziono come Croce Rossa; poi si occupò delle famiglie dei combattenti ed organizzò l'evacuazione e l'aluto ai profughi delle zone invase ed in pericolo. Alla fine del 1938, il Soccorso Rosso contava più di 500 000 membri.

Dimitrov ed anche Togliatu mi invitarono a ritomare in Spagna per continuare il lavoro. Ricordo ancora le parole che Dimitrov mi disse congedandosi in quello che fu il mio ultimo incontro con lui. «Sono convinto — disse - che questa volta la democrazia spagnola unita vincerà. Il fronte popolare vincerà in Francia; vincerà anche in Spagna ».

Infatti, nelle elezioni del 16 febbraio 1936 il fronte popolare vinse. Venne la guerra civile e, dal primo all'ultimo giorno, per quasi tre anni. Dimitrov fu vicino ai combattenti di Spagna con il suo incoraggiamento, il suo consiglio. Ai fronti e nella retroguardia, gli antifascisti applicavano i suoi insegnamenti combattendo uniti contro il

facotemo internazionale.